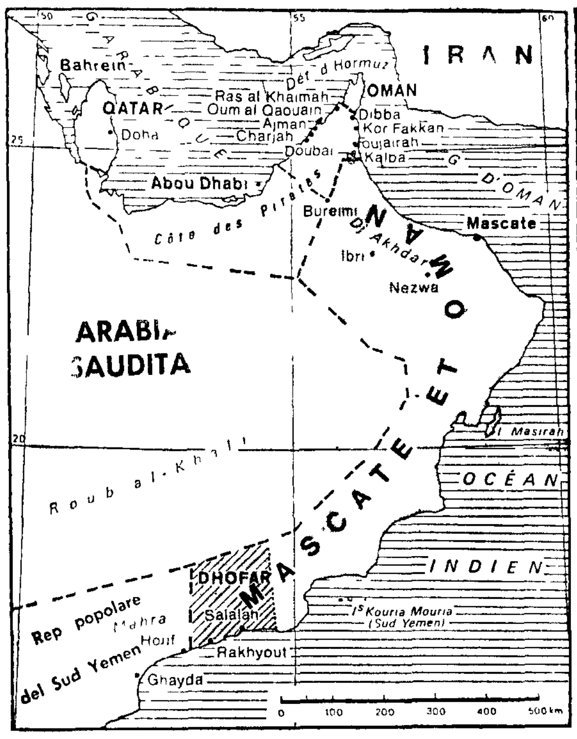

A sinistra, tratteggiato, il territorio del Dhofar, con il porto di Rakhyut, in mani partigiane. A destra carovane d'armi e di medicinali in cammino verso l'interno

Nel Dhofar un popolo è in lotta nel nome del marxismo-leninismo

Guerriglia sul Mar d'Arabia

La congiura del silenzio tesa dalla stampa internazionale - Un paese di 65.000 chilometri quadrati e 300 mila abitanti, alle frontiere dell'Arabia Saudita e della repubblica popolare dello Yemen - La scelta di classe compiuta dal Fronte di liberazione dei dhofari e il superamento dei limiti nazionalisti - Il petrolio e il sultano - La feroce repressione britannica

Nostro servizio

BEIRUT *febbraio*

Da quasi quattro anni una guerriglia vittoriosa è in atto in un piccolo territorio sulle coste del Mar d'Arabia tra l'Arabia saudita, la Repubblica popolare dello Yemen del sud e il sultanato di Mascat e Oman: il Dhofar. I combattimenti divampano quotidianamente. I due terzi del territorio sono già liberi e un programma di riassetto è in cammino. La « congiura del silenzio » stabilita dalla stampa internazionale attorno a questa lotta si sta incrinando: la rivista tedesca occidentale « Stern », poi, a Parigi « Front », « Africasia » e il « Monde diplomatique » hanno cominciato a parlare del problema.

Come spiegare questo ingresso tardivo nell'attualità mondiale? L'importanza degli interessi anglo-americani che la guerriglia « dhofari » mette in pericolo è notevole: il Golfo d'Arabia, chiamato sulle carte Golfo persico, che i guerriglieri si propongono di liberare, racchiude sotto il suo fondo ventitre miliardi di tonnellate di petrolio, e cioè il cinquanta per cento delle riserve arabe e il trentacinque per cento di quelle mondiali. L'ispirazione dichiaratamente marxista e leninista della guerriglia è un altro motivo di inquietudine per gli interessi imperialistici. Il movimento dei « dhofari » è il prolungamento naturale del movimento rivoluzionario del 14 ottobre 1963, che nel 1967 ha portato il FNL al potere a Aden ed è la manifestazione più tangibile della nuova sinistra araba' nata dall'aggressione israeliana del giugno 1967.

Il petrolio

Del Golfo d'Arabia l'opinione pubblica ha ancora una idea molto vaga. Colonizzata nel XVI secolo dai portoghesi, questa regione ha conosciuto nel XIX l'occupazione britannica e le sue implicazioni: presenza militare ma anche frammentazione in una moltitudine di piccoli emirati e sultanati aizzati l'uno contro l'altro secondo il vecchio adagio de « divide et impera ». Politica molto redditizia al tempo dei trattati ineguali e del colonialismo classico. In effetti il Golfo è entrato nell'epoca moderna solo con l'estrazione del petrolio. Lo sfruttamento dell'« oro nero », a partire da date diverse (1932 a Bahrein, 1945 nel Kuwait, 1948 a Katar, 1961 a Abu Dhabi e 1966 a Oman) ha avuto come conseguenza un aggravamento delle distorsioni economiche di questa regione. Le ripercussioni sociali sono state enormi: sconvolgimento delle strutture tribali, esplosione delle attività tradizionali come l'agricoltura, la pesca delle perle e del pesce, il commercio con la India. I pastori beduini, i contadini poveri, i pescatori di perle, attirati dai salari fissi e relativamente alti delle compagnie petrolifere sono divenuti proletariato. Parallelamente sono nate una classe di funzionari e una borghesia (in gran parte uscita dalle file dei feudatari) gravitanti attorno agli interessi stranieri e si sono formati degli embrioni di « modernità ».

Immobilismo

Malgrado ciò cinque anni orsono l'arretratezza di questa provincia del sultanato di Mascat e Oman che è il Dhofar avrebbe scoraggiato i più ottimisti. Il territorio la cui superfice è ristretta (circa sessantacinquemila chilometri quadrati), e popolato da circa trecentomila abitanti che vivono nelle condizioni più primitive, abitano nelle grotte o in villaggi di terra battuta, della civiltà moderna conoscono appena i lumi a petrolio, le pentole e, dall'inizio della lotta armata (9 giugno 1965) i fucili. Dall'avvento di Said Ben Taimur sovrano di Dhofar al sultanato di Mascat e Oman, il paese è stato mantenuto fuori del tempo. Il sultano, creatura degli inglesi, ha praticamente distrutto l'economia nazionale con un sistema di imposte assolutamente folle. Le merci sono tassate del 40-50 per cento. L'agricoltura, l'allevamento e le attività marinare hanno subito quasi la stessa sorte. Ogni modernizzazione è stata sistematicamente vietata dall'uso di nuove reti da pesca fino all'introduzione dei « transistor ».

Queste misure hanno garantito il protrarsi di un pauroso immobilismo sociale e in particolare la continuità di un'aristocrazia religiosa (l'Imam e Said) e l'esistenza della schiavitù. Così i « dhofari » hanno cominciato ad emigrare (nonostante il divieto) nelle città del Golfo alla ricerca di condizioni di vita meno dure. E nelle città del Golfo che essi si sono iniziati ai movimenti di liberazione del mondo arabo grazie alla radio, alla stampa e ai partiti politici nazionalisti arabi, comunisti, baasisti.

Nel 1957 l'Imam Ghaleb Ben Ali lanciava nel Gebel Akhdar, nel nord del sultanato, un'insurrezione armata per rovesciare Said Ben Taimur. Ghaleb Ben Ali ebbe inizialmente il sostegno dalla Arabia saudita e dagli americani. Ma ben presto costoro lo abbandonarono. Infatti la compagnia americana « Aramco » realizzò un compromesso con l'IPC (compagnia inglese il cui agente locale era il sultano) e questa guerriglia di tipo tribale cadde ben presto nell'oblio. Alcuni elementi nazionalisti ricavarono la lezione di questo scacco e decisero di superare programmaticamente il limite tribale e anche nazionalista. Essi si prepararono in silenzio la rivoluzione. Verso il 1958, tre organizzazioni esistevano tra i « dhofari » emigrati nelle città del Golfo: l'Organizzazione dei soldati del Dhofar, l'Associazione di carità del Dhofar (di natura politica nonostante le apparenze) e il movimento dei nazionalisti arabi. Sotto l'influenza del FNL di Aden queste tre organizzazioni compresero che la lotta armata era la sola via per dare scacco all'imperialismo e al sultano. Dopo laboriose discussioni queste organizzazioni si unirono per formare, verso il 1964 il Fronte di liberazione del Dhofar.

Il 9 giugno 1965 il Fronte lanciava la lotta armata. Il primo comunicato militare indicava gli obiettivi: appoggiarsi sulle masse « dhofari » classi oppresse (operai, contadini e anche soldati poveri e intellettuali rivoluzionari) per cacciare l'occupante britannico e il suo rappresentante locale Said Ben Taimur.

La risposta degli inglesi fu assolutamente feroce: i villaggi della zona in cui si trovava il focolaio insurrezionale furono bombardati (il Dhofar è un paese essenzialmente montagnoso) i punti d'acqua sistematicamente distrutti. Gli arresti in massa e gli atti di arbitrio si susseguirono. Gli inglesi reclutarono ai confini dell'Iran e del Pakistan mercenari ben noti per la loro crudeltà. Ma la solidarietà popolare si rinsaldava. Le città della costa e in particolare la capitale Salala furono cinte di filo spinato, le strade interrotte. Per gli inglesi si trattava di impedire a qualsiasi costo il contagio rivoluzionario. Parallelamente ai giornalisti fu proibito di entrare nel Dhofar.

I « dhofari » continuarono tuttavia a battersi con l'energia della disperazione. Per tre anni, essi hanno condotto la guerriglia nelle condizioni più infernali. Mancavano di viveri, d'armi e, soprattutto di medicine, praticamente tutti i feriti morivano.

La milizia

Nel frattempo la linea politica del Fronte continuava a radicalizzarsi sotto la duplice influenza della lotta armata e del vicino (esempio di Aden. Così gli elementi opportunisti del Fronte furono espulsi soprattutto quelli che tentavano di dare un ruolo a Ghaleb in cambio del suo appoggio. Con la presa del potere nello Yemen del sud nel 1967, si apre una porta verso occidente. Le carovane di armi e di medicine passano ora attraverso le montagne. Il 1 settembre 1968 il Fronte tiene il suo congresso nella località di Hamrin e decide di estendere la guerriglia all'intera regione del Golfo. Nella stessa occasione adotta l'ideologia marxista leninista e la denominazione di Fronte popolare per la liberazione del Golfo arabo occupato.

L'esercito popolare « dhofari », composto di soldati celibi è estremamente mobile e controlla già i due terzi del territorio compresa una piccola frangia costiera con la città di Rakhyut. Il livello di coscienza politica è notevole e ha una forte impronta internazionalista. I soldati leggono tutti i [illegible] del marxismo senza discriminazioni. Il loro compito non è solo quello di combattere ma di politicizzare le masse di partecipare alla produzione di iniziare i « dhofari » alle tecniche moderne di alfabetizzare la popolazione.

Le conquiste della rivoluzione sono immense. La prima è l'alfabetizzazione: il popolo « dhofari » che prima possedeva una sola scuola nella capitale è diventato il più istruito del Golfo. Inoltre la legislazione coranica e medioevale è stata abolita. L'audacia suprema nel mondo arabo: i capi delle tribù che si confondono con l'aristocrazia religiosa sono stati scacciati. La detribalizzazione e la emancipazione della donna sono altre grandi conquiste. Le terre dei capi tribù estromessi sono state acquisite dal Fronte che ne ha fatto delle terre collettive. Sorgono le cooperative.

Attualmente la rivoluzione « dhofari » è accerchiata. L'Inghilterra deve ritirarsi nel '71 e per colmare il vuoto che la sua partenza lascerà è stato messo a punto un programma nel quale gli Stati Uniti e la Federazione degli emirati creata nel febbraio 1968 svolgono un ruolo di primo piano. La Federazione oltre a consentire di « arabizzare » la repressione (sull'esempio della « vietnamizzazione ») permette uno sfruttamento economico più razionale e più redditizio nell'epoca del neocolonialismo: gli emirati hanno già firmato un patto militare di difesa comune. Il FPLGAO denuncia apertamente questa Federazione fantoccio, nel cui territorio propone di estendere la guerriglia.

L'interesse di questa lotta che ha già cominciato ad estendersi anche se debolmente a Oman e Mascat è legato a più di un aspetto. È la prima lotta armata del mondo arabo diretta da una forza omogenea che si richiama al marxismo-leninismo e che diversamente dal Fronte democratico popolare di liberazione della Palestina (cui il FPLGAO è legato organizzativamente e maggioritaria) è anche una lotta di orientamento decisamente internazionalista. Il FPLGAO a differenza degli altri movimenti del Golfo respinge i tentativi di opporre gli uni agli altri gli abitanti originari e gli immigrati iraniani (un migrazione assai forte perchè l'obiettivo dello Scià è di creare una situazione di tipo cipriota) per proporre agli uni e agli altri una lotta comune contro imperialismi anglo-americano e i suoi agenti locali: l'Iran e l'Arabia saudita.

Hala Salmane

Guerriglieri « dhofari » durante un'esercitazione

Aperto a Roma il congresso del sindacato nucleari del CNEN

I lavoratori della ricerca chiamati a una scelta di classe

Proposta l'adesione alla Cgil - I problemi toccati dalla relazione introduttiva - L'intervento del compagno sen. Mammucari - Il saluto di Foa a nome della Confederazione

Una scelta di classe: a questo sono chiamati lavoratori amministrativi, tecnici, laureati del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Lo ha affermato nella relazione tenuta a nome della segreteria al V Congresso del Sindacato autonomo nazionale nucleari (Sann) il segretario Luciano Maiani. Lo ha ribadito il compagno Foa, segretario confederale della CGIL (presenti al congresso il segretario confederale Dido e Natali dell'ufficio relazioni e dirigenti delle organizzazioni di categoria di CISL e UIL) portando il saluto della Confederazione.

Tema di fondo di questo Congresso che si è aperto ieri mattina nella sede della Camera del Lavoro di Roma è infatti la adesione alla CGIL del sindacato autonomo.

Una esperienza difficile

Il SANN conta più di 1300 iscritti su un totale di lavoratori del CNEN che si aggira sulle 3300 unità. L'esperienza compiuta dalla organizzazione è emblematica della crisi del sindacato autonomo, della sua impossibilità di uscire dalle secche del corporativismo e dell'aziendalismo.

Si è giunti a discutere l'adesione alla CGIL (la proposta è della segreteria e dai primi interventi trova larghi consensi) attraverso una esperienza ormai di diversi anni difficile, travagliata anche in un settore di lavoro cruciale chiave per l'economia del nostro paese che fa venire grossi appetiti al monopolio con in testa la Fiat e che individuati ambienti conservatori — come affermerà nel corso del suo intervento il compagno sen. Mammucari — tendono a soddisfare.

La relazione di Maiani riporta questa esperienza, il maturarsi di una nuova consapevolezza fra i lavoratori del CNEN, ripercorre le tappe gli avanzamenti gli scontri di questi anni.

Una relazione insomma che dalla analisi della vita del SANN cerca di partire ponendo in modo aperto una serie di problemi di grande rilievo che riguardano l'organizzarsi sindacalmente dei laureati dei tecnici degli impiegati degli operai, il rapporto fra lavoratori e CNEN, il rapporto fra lo sviluppo della scienza, la struttura della società ed il ruolo che spetta non solo ai lavoratori che operano all'interno dei vari settori della ricerca ma a tutta la classe operaia.

È in questo quadro che vengono posti obiettivi di lotta come il diritto di assemblea, le 40 ore, il potere del sindacato. Ed è sempre in questo quadro con la crescita ed il maturare di una nuova coscienza di classe nei vari centri nucleari del CNEN, nel centro di calcolo di Bologna, nel PRV (programma reattori veloci) nel CSN della Casaccia, nei centri di Saluggia e di Fiascherino, nei laboratori nazionali di Frascati e nella sede centrale di Roma che si organizza la risposta della « controparte » con il tentativo di dividere i lavoratori con episodi di repressione aperta. Da qui « come momento politico organizzativo unificante — è detto nella relazione — la scelta della CGIL che non deve avere sapore miracolistico ». « La CGIL — ha proseguito Maiani — non è la bacchetta magica per i nostri problemi. Dovremo essere ancora noi i protagonisti nel portare avanti le nostre lotte e nella ricerca continua per la costruzione di piattaforme unitarie dei lavoratori del settore, proprio nel momento in cui più evidente si fa il disegno di ristrutturazione del settore in funzione dell'efficienza del sistema ».

Questi i nodi attorno ai quali si sviluppa il dibattito: piattaforme unificanti quindi non chiuse alla azienda ma strettamente intrecciate ai problemi attuali al diverso uso della scienza e della tecnica (il compagno Libertini portando il saluto del PSIUP ha insistito su questo tema).

Da qui l'importanza del Congresso e della scelta di classe che si sta discutendo, da qui la necessità di un forte impegno di questi lavoratori, come ha rilevato il compagno sen. Mammucari, sui problemi di fondo che travagliano la ricerca nel nostro paese. Mammucari ha fatto presente la gravità della situazione e la necessità di dare battaglia al disegno di legge numero 204 presentato sulla riforma del CNEN tempo fa dal PSI, il ministro dell'Industria, presidente del CNEN, ha formulato infatti una serie di emendamenti come parlamentare e non come membro del governo (non decadono quindi con la caduta del governo).

Di fatto si tratta di un nuovo disegno di legge che vuol fare del CNEN non un ente con la sua autonomia ma un comitato che deve rispondere a « ordini », non fare politica, non compiere ma subire scelte in funzione subalterna di servizio per i singoli programmi aziendali secondo un preciso disegno della FIAT e degli stessi enti pubblici, vedi ENEL. Non è a caso che dirigenti della Fiat abbiano inviato alla Commissione industria del Senato un documento con gli orientamenti della CEE limitativi allo sviluppo nel nostro paese di una linea unitaria di politica nucleare gestita dal potere statale e democratico nell'interesse delle classi lavoratrici innovatrice per la politica economica del paese.

Un dibattito aperto

Il dibattito che si è aperto e che proseguirà nella giornata di oggi (le conclusioni del congresso saranno domenica) ha toccato con un confronto di posizioni aperto tutta la gamma dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori della ricerca nucleare. Franceschi del centro Trisaia, Iacovelli della sede centrale, Ferro della Casaccia, Miniero della Casaccia, Villalba di Frascati, Forlenghi di Frascati, Frontali di Saluggia, Saponaro della sede centrale del Comitato, Infusino, Di Sapia e Brandi della Casaccia, Chelli del centro calcolo di Bologna alla luce delle esperienze di lotta compiute hanno portato i primi validi contributi a lo approfondimento della piattaforma sindacale che dovrà scaturire da questo congresso.

Alessandro Cardulli

Perchè diventa sempre più grave l'attacco scatenato dalle destre

Nuovi episodi di censura a «TV-7»

Quattro servizi proibiti per servire « d'esempio » a tutti i settori dell'azienda - Vecchie e nuove responsabilità - I comunisti chiedono la convocazione della Commissione di Vigilanza per conoscere i risultati del comitato d'indagine sul caso De Feo

Si apre ad Helsinki il Congresso straordinario

Messaggio del PCI ai comunisti finlandesi

Si apre oggi a Helsinki il Congresso straordinario del Partito Comunista Finlandese indetto per risolvere [illegible] ristabilire l'unità nelle sue [illegible].

I [illegible] saranno tenuti dal Presidente del Partito compagno Saarinen e dal compagno Sinisalo (deputato ed esponente dei gruppi di delegati che abbandonarono il XV Congresso).

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio in occasione del Congresso al Comitato centrale del Partito comunista finlandese:

Cari compagni

in [illegible] il Congresso straordinario del vostro Partito [illegible] saluto fraterno e la solidarietà [illegible] comunisti [illegible].

« Il Partito Comunista Italiano che ha sempre seguito con interesse le lotte e la politica del Partito Comunista Finlandese e lo sforzo costante da voi condotto per stabilire un rapporto nuovo fra tutte le forze democratiche e operaie della Finlandia nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista della vostra società nazionale e per contribuire all'avanzata del processo di distensione e di sicurezza in Europa e nel mondo.

I comunisti italiani augurano al vostro Congresso straordinario pieno successo, certi che esso contribuirà al consolidamento dell'unità del Partito Comunista Finlandese per il soddisfacimento degli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici per la democrazia, la pace e il socialismo ».

L'elenco dei servizi « proibiti » di TV7 si allunga. Almeno quattro — oltre quelle già bloccate la settimana scorsa — sono infatti le inchieste già pronte e sulle quali grava il divieto assoluto di trasmissione giunto attraverso la stessa via gerarchica che parte dal gruppo doroteo della dc, scende attraverso Bernabei e il direttore del *Telegiornale* Willy De Luca per diventare esecutivo attraverso il responsabile ufficiale della rubrica Emilio Ravel, ormai impotente come suo redattore ad arginare l'offensiva censoria. Si tratta di tre inchieste all'estero e una interna. Gli argomenti proibiti riguardano: i negri d'America (il servizio è pronto da tempo ed aveva già subito abbondanti rimaneggiamenti); la nuova sinistra statunitense; i portoricani che lavorano negli Usa e nel Messico. Il servizio « interno » è su certi circoli cosiddetti « culturali » del Mezzogiorno nei quali si raccoglie la grande borghesia conservatrice meridionale. Altri servizi — fra cui quello su Bertrand Russell e quello sui bambini [illegible] hanno subito sforbiciate più o meno pesanti.

TV7 sta pagando così — servendo da assurdo « monito » a tutti gli altri settori della Rai — il prezzo di una politica di accentramento della vita aziendale nelle mani dell'alta direzione, la quale nel corso di quella « ristrutturazione » imposta con la forza nei mesi scorsi aveva accuratamente ridotto al minimo tutti i focolai organizzati di resistenza ad una linea politico-culturale assolutamente disponibile agli interessi del vecchio centro-sinistra. E negli spazi lasciati vuoti da quella politica che adesso si è inserita l'offensiva più scopertamente reazionaria dei socialdemocratici e della destra democristiana, la quale cerca ora di sfruttare la situazione tentando di conquistare altri posti di direzione che non siano quello già garantito dalla collocazione di De Feo alla vice presidenza. In questo quadro si spiega meglio, infatti, la vera e propria aggressione che — attraverso le colonne del *Tempo* — viene condotta contro il presidente Sandulli: una aggressione svolta con il tipico stile fascista della gratuita violenza verbale e dell'insulto (come conferma l'ultima nota di ieri ad una lettera inviata già per suo conto abbastanza grave dello stesso presidente della Rai TV).

Con la pressione censoria e con una polemica che sempre più va rotolando verso aspetti marginali della vita dell'azienda radiotelevisiva si tenta oltretutto di distogliere l'attenzione dalle questioni di fondo e di mettere in secondo piano l'intollerabilità della permanenza stessa di Italo De Feo alla vice presidenza della Rai.

Particolarmente importante in questo panorama, appare dunque l'iniziativa dei comunisti della Commissione Parlamentare di Vigilanza la quale dopo la nomina del comitato d'indagine sul « caso De Feo *TV7* » sembrava volesse scomparire di scena. I comunisti infatti hanno inviato al presidente della Commissione, il democristiano Dosi, il seguente telegramma:

« Chiediamo che commissione sia convocata al più presto per essere informata da comitato d'indagine su problemi aperti dal caso De Feo circa esito suoi lavori come da decisione unanimemente presa precedente seduta. Esigenza rapida informazione dettata da non cessati moltiplicati interventi censori da mancata messa in onda servizi TV7 e da preoccupazioni per equivoco comunicato comitato direttivo Rai TV ». Il telegramma è firmato dai compagni senatori Salati, Fermariello, Giglia Tedesco e Raffaele Rossi.